

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dissidente potrà riprendere il suo posto di cittadino e scienziato

Sakharov torna libero a Mosca dopo sei anni di esilio a Gorki

Notizie drammatiche da Alma Ata: morti nella rivolta

Il clamoroso annuncio del viceministro degli Esteri sovietico nel corso di una conferenza stampa sulla moratoria nucleare: «Abbiamo accolto la sua richiesta» - Il fisico era stato mandato in esilio da Breznev nell'80 - La moglie, graziata, vivrà con lui

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Un maclino è stato sollevato, un bavaglio è stato tolto. L'Urss di Mikhail Gorbaciov ha trovato il coraggio di chiudere il «caso Sakharov», di voltare pagina, di restituire la possibilità di tornare a Mosca e di riprendere il suo posto, come cittadino e come scienziato. La notizia, in mezzo allo stupore prima e al fuggi fuggi poi dei corrispondenti stranieri verso i telefoni, l'ha data ieri mattina il viceministro degli Esteri Vladimir Petrovski nel corso di una conferenza stampa che era stata convocata apparentemente per commentare le ultime decisioni sovietiche in tema di moratoria nucleare. Quando il

corrispondente di una catena televisiva americana si è alzato chiedendo cosa c'era di vero nelle voci di una prossima «liberazione» del dissidente esiliato a Gorki, c'è stato un attimo di incertezza. Dietro il tavolo della conferenza il vicepresidente dell'Accademia delle Scienze, Evghenij Velikhov — cui era stata rivolta la domanda — ha cominciato: «In effetti...». Ma si è subito interrotto rivolgendosi a Petrovski, che gli sedeva a fianco: «Pari lei». E il viceministro degli Esteri ha letto il testo che si proponeva evidentemente di leggere solo alla fine della conferenza stampa: «Voglio informarvi ufficialmente che l'Accademico Sakharov si è rivolto alla di-

gnigenza sovietica con la richiesta che gli venisse concesso di trasferirsi a Mosca. La richiesta è stata esaminata dalle organizzazioni scientifiche competenti, tra cui l'Accademia delle Scienze e gli organi amministrativi. È stato preso in esame, tra l'altro, il fatto che l'Accademico Sakharov si trova a Gorki da lungo tempo e, come risultato delle valutazioni, è stato deciso di consentirgli il ritorno a Mosca. Nello stesso tempo il Presidium del Soviet Supremo dell'Urss ha deciso di graziare la cittadi-

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)



MOSCA — Il fisico sovietico Andrei Sakharov

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Gli «strappi» di Gorbaciov

di GIUSEPPE BOFFA

L'ANNUNCIAMENTO del confino colto con cui Sakharov era stato esiliato e isolato nella città di Gorki è una decisione dei nuovi dirigenti sovietici che va accolta con soddisfazione innanzitutto perché pone fine a un deplorabile arbitrio che durava da oltre sei anni e che noi avevamo giudicato intollerabile sin dall'inizio. Il famoso fisico può riprendere la sua attività in quell'Accademia delle Scienze di cui ha sempre fatto parte. L'alto ha tuttavia grande importanza anche per un motivo più generale: è infatti il segno di un'autentica volontà di rinnovamento che, come molti altri episodi ci andavano dicendo negli ultimi mesi, ha ormai investito la sfera della politica e che, come tale, acquista un rilevante significato simbolico, sia nell'interesse dell'Urss che fuori dai confini sovietici.

Su questa carica innovativa abbiamo già scritto più volte. La sua manifestazione più netta si ebbe nello scorso febbraio al XXVII congresso del Pcus, quando Gorbaciov mise da parte le formule reticenti per rivendicare una «radicale riforma» dei meccanismi economici sovietici. Si poteva osservare all'epoca che tale impulso rinnovatore sembrava limitarsi, per il momento, alla sola economia. Ma nei mesi successivi al congresso si è ben presto compreso a Mosca — e si è detto apertamente nei discorsi dei massimi dirigenti — che la riforma dell'economia non poteva essere fatta con semplici soluzioni tecniche, ma implicava più generali cambiamenti nella vita politica e sociale. Su questi terreni si è data quindi battaglia.

I sintomi sono ormai assai numerosi. Non pensiamo solo al nuovo clima che si va diffondendo nella vita culturale del paese, alle nuove autonomie che i centri culturali, dai teatri alle riviste, si stanno conquistando con l'appoggio del vertice, al nuovo impegno che numerosi esponenti della cultura dimostrano anche in interviste ai nostri giornali (oltre che a quelli sovietici). Pensiamo alla stessa stampa di Mosca. Basta leggere gli ultimi numeri arrivati a Roma di pubblicazioni come il *Kommunist* o la *Literaturnaja Gazeta* per constatare con quanta insolita franchezza vi si affrontano in aperti dibattiti temi fino a ieri tabù, come le lezioni, morali oltre che politiche, di Chernobyl, i confronti fra l'agricoltura americana e quella sovietica, gli squilibri sociali su cui aveva già attirato l'attenzione l'Accademica Zalsavskaja, celebre autrice di uno dei primi programmi riformatori formulati sin dal periodo della gestione Andropov.

Deve però esserci chiaro che di una battaglia politica appunto si tratta. Battaglia assai dura. Le resistenze ai nuovi indirizzi sono palesi ai livelli più diversi. Ne abbiamo parlato a più riprese sul nostro giornale. Quanto è accaduto ad Alma Ata ci sembra esserne una eloquente conferma. I meccanismi esatti degli avvenimenti non ci sono ancora noti a suffi-

cienza. Eppure qualche considerazione pare possibile. La sostituzione del kazako Kunayev alla testa del Kazachistan con un dirigente russo mandato dall'esterno non pare infatti attribuibile a volontà di prevaricazione nazionale (non è questa l'aria che oggi soffia a Mosca) quanto alla difficoltà di trovare dirigenti affidabili in posti dove i vecchi capi avevano creato attorno a sé vere e proprie dinastie di potere, legate da vincoli di fedeltà di gruppo. Non ci sorprenderebbe davvero se proprio elementi di questo genere fossero all'origine dei recenti gravi avvenimenti.

Eppure anche la sommossa di Alma Ata ha fornito al governo di Mosca la possibilità di dar prova della propria volontà di cambiamento. Disordini e incidenti si erano avuti anche negli anni passati in località diverse del paese. Ma ufficialmente non se ne era mai detta una sola parola. Questa volta l'informazione è arrivata a Mosca subito e tramite la Tass, non per mezzo delle voci confidate da bocca a orecchio, come accadeva prima. Né, stando alle ultime informazioni, si è nascosta la serietà politica della cosa. Ci auguriamo che con lo stesso spirito di franchezza e di pubblicità siano ora condotte le indagini.

Non si tratta infatti di un semplice problema locale. La settimana prossima si terrà a Mosca una sessione del Comitato centrale che si occuperà del problema dei «quadri», cioè dei dirigenti e del loro modo di dirigere. L'argomento è scottante perché non è certo un segreto che proprio tra i «quadri» a vari livelli esistono forti resistenze contro i nuovi indirizzi. C'è gente che è probabilmente disposta a servirsi anche degli strumenti della demagogia ai fini della lotta politica interna. Eppure il delicato ordine del giorno del prossimo Comitato centrale è stato pubblicamente annunciato da Gorbaciov e Ligaciov da alcuni mesi: tutti sanno di che cosa si dovrà trattare.

Qui vi è un altro punto di novità degno di rilievo. Negli anni di Chrusciov tutti sapevano a Mosca che vi erano forti resistenze alla politica ufficialmente deliberata. Ma nessuno ne parlava in pubblico. Era un argomento proibito. Oggi sono i massimi dirigenti della stampa a parlarne apertamente, sacrificando a questo sforzo di franchezza il mito del «monolitismo» della società sovietica e invocando con insistenza una democratizzazione della vita pubblica. Per questa via è possibile mobilitare e coagulare il consenso che alla nuova politica può venire dalle cospicue forze dinamiche che esistono nel paese.

Potrà sembrare che siamo finiti molto lontani dalla notizia del giorno, principale stimolo di questo articolo. Ma restiamo convinti che solo così si possa cogliere non solo tutto il valore del fatto in sé stesso, che è quello che qui salutiamo, ma anche il contesto che lo ha reso possibile e quindi le sue implicazioni e gli effetti generali.

Risposte durissime dei sindacati autonomi al governo

Medici, un gennaio di fuoco Metalmeccanici, firmata una prima intesa sui nuovi diritti d'informazione

ROMA — Gli scioperi dei medici si sono appena conclusi e già si prospetta un gennaio disastroso per la sanità. Per gli ospedali, per i medici di base, per gli altri lavoratori della sanità tutto è tornato in alto mare. Le undici sigle autonome annunciano astensioni dal lavoro dal 15 al 31 gennaio, precedute da una manifestazione nazionale in un cinema della capitale per il 15 e seguite da una «marcia su Roma» dei camici bianchi per la prima settimana di febbraio. I medici di famiglia, dal canto loro, sospenderanno l'assistenza diretta dal 1° gennaio pretendendo il pagamento delle visite in ambulatorio e a domicilio, a tempo indeterminato. Infine il 9 gennaio sciopero generale di 3 milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego, indetto da Cgil, Cisl, Uil.

Le modalità dell'agitazione dei medici ospedalieri nelle ultime due settimane di gennaio sono queste: il lunedì e il martedì sciopereranno i servizi ospedalieri e i medici del territorio, il mercoledì e il giovedì i reparti di chirurgia e specialità chirurgiche; il venerdì e il sabato i reparti di medicina (compresi i direttori sanitari), specialità mediche e previdenziali. I veterinari si asterranno dal lavoro il lunedì e il martedì.

Come è prevedibile questa dose massiccia di agitazioni rischia di mettere in ginocchio l'intero sistema sanitario pubblico, provocando pesantissimi problemi per tutti i cittadini. (Segue in ultima)

Anna Morelli

Contratti: dal «fronte» sindacale arrivano notizie contraddittorie. La prima è di segno positivo e riguarda la vertenza dei metalmeccanici: dopo la mini-intesa dell'altro giorno sull'inquadramento, ieri è stato siglato un accordo sui diritti d'informazione. Il sindacato ha conquistato nuovi strumenti per intervenire prima dell'introduzione delle tecnologie. L'intesa definitiva per il contratto dei metalmeccanici però è ancora lontana: difficoltà ci sono sull'orario, sul salario e sul problema dei «quadri», tanto che Fiom, Fim e Uilm hanno indetto un altro pacchetto di scioperi che inizieranno col prossimo anno.

E allo sciopero sono stati costretti a ricorrere anche i braccianti, dopo la «rottura» delle trattative per il contratto. I lavoratori delle campagne si sono fermati ieri con percentuali che ovunque superano l'80%. I braccianti chiedono che la Confagricoltura e le altre associazioni imprenditoriali rinuncino ai loro propositi di rivalsa antisindacale e accettino di far ripartire su basi serie il negoziato.

Far riprendere le trattative è anche il problema dei sindacati dei dipendenti pubblici, dopo l'interruzione del confronto con Gaspari. Proprio alla riconquista del negoziato punta lo sciopero del settore indetto per il 9 gennaio. Allo sciopero non aderirà lo Snals, il sindacato autonomo della scuola che ha invece indetto una propria serie di agitazioni che porterà al blocco degli scrutini di febbraio. (A PAG. 10)

Le proposte Pci al Senato

Finanziaria: oggi il governo pone la fiducia sul fisco

ROMA — Soltanto nella notte l'assemblea del Senato ha iniziato le votazioni degli emendamenti alla legge finanziaria. Una raffica di scrutini palesi e segretti sul centinaio di proposte di modifica all'articolo 1 della legge, dove sono contenuti gli stanziamenti o gli accantonamenti di fondi per interventi decisi o da decidere nei diversi settori dell'economia e della pubblica amministrazione.

Votazioni intense in attesa che oggi scatti la richiesta di fiducia per impedito al Senato di votare liberamente sulle proposte di revisione del fisco presentate dal Pci perché gli sgravi dell'Irpef entrino in vigore fin dal 1987. Un voto di fiducia che il governo chiederà contro l'opposizione di sinistra ma, in verità, per difendersi innanzitutto dalla sua maggioranza e dai prevedibili smottamenti di voti sugli emendamenti del Pci. Questa fiducia-ricatto — malamente preannunciata con giorni d'anti-

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Sentenza a Milano

La Fiat può tenersi la Rizzoli e il Corsera

MILANO — La Fiat non controlla il gruppo Rizzoli-Corsera, sebbene una sua società — la Sadip — abbia la maggioranza (oltre il 34%) di Gemina, che a sua volta ha oltre il 60% del gruppo editoriale acquisito alla fine del 1984; nonostante che Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, sia presidente di Gemina; e che Giorgio Fattori, direttore per 7 anni della «Stampa» (attuale proprietà Fiat) e consigliere d'amministrazione del giornale torinese, sia amministratore delegato del gruppo Rizzoli-Corsera. Insomma, il nuovo assetto azionario della Rizzoli-Corriere della Sera, con la massiccia e predominante presenza di capitali Gemina (quindi Fiat), in compagnia di Iniziattiva Meta (quindi Montedison, quindi «Messaggero») non viola la legge sull'editoria, non configura un regime di monopolio della stampa, non mette in que-

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

Un'inchiesta dell'Unità

«Roma, capitale da reinventare» Manifestano gli intellettuali

ROMA — «Non basta più dire che deve essere difesa, bisogna reinventarla». Così dice il testo di un appello lanciato un mese fa da alcuni intellettuali della capitale. E si comincia con una manifestazione che si svolgerà questo pomeriggio nelle vie della città. Accanto ai promotori dell'iniziativa — Rodotà, Bruni, Ginsburg, Menapace, Viany, Scilla, Insolera, Asor Rosa, Cederna, Berlinguer — ci saranno le decine e decine di personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno aderito all'appello, le associazioni, i gruppi che lavorano sul territorio, alcune categorie sindacali, la Fgci, le federazioni del Pci e di Dp. Alle ore 15,30 un corteo muoverà da piazza S. Giovanni. Dopo aver attraversato una parte della città, raggiungerà la Colonna Traiana ai Fori Imperiali. Una fiaccolata e uno spettacolo — regista Nanny Loy — concluderanno la manifestazione. A Roma, ai suoi problemi, al suo futuro l'Unità dedica oggi un'inchiesta curata da Antonio Caprarica e Angelo Melone.

A PAG. 7

Il cargo con a bordo l'iraniano

Boicottaggio a Livorno Nuovo stop alla nave?

Il mercantile è fermo al largo - Rientrano i sei italiani bloccati a Teheran

I sei italiani bloccati all'aeroporto di Teheran, in rapporto alla drammatica vicenda del giovane iraniano che aveva chiesto asilo politico a Genova, sono stati rilasciati. Dovrebbero rientrare in patria entro un paio di giorni. Nel frattempo la «Iran Jahad», la nave sulla quale si trova prigioniero il clandestino Amir Albogino, fatta partire liberamente da Genova l'altra sera su ordine del presidente del Consiglio Craxi, è giunta a Livorno. Il cargo non ha potuto fare ingresso nel porto poiché le banchine erano tutte occupate. I portuali della città, al termine di una riunione, hanno fatto sapere che non impediranno alla nave di lasciare l'Italia, ma che inizieranno, comunque, una azione di «disturbo» per dar modo agli enti internazionali di effettua-

re altri eventuali controlli a bordo. Nel frattempo, alla Camera, il ministro Scalfaro, a nome del governo, ha risposto ieri alle varie interrogazioni. Insoddisfatti comunisti, repubblicani, Democrazia proletaria e rappresentanti di altri gruppi. Il presidente internazionale della Dc Flaminio Piccoli, con una dichiarazione, ha attaccato la decisione del governo di far ripartire la nave. L'ambasciata iraniana a Roma ha intanto accusato la stampa italiana di avere interrotto il presunto collegamento tra il fermo della nave a Genova e il blocco dei sei italiani all'aeroporto di Teheran. Gli oppositori al regime iraniano che si trovano in Italia hanno ieri rivolto un nuovo appello alle forze politiche perché si salvi la vita di Amir Albogino.

SERVIZI DI SETTIMELLI E MICHENZI A PAG. 2

A quanta gente danno fastidio quegli studenti

di PIETRO FOLENA

La nuova fase delle lotte studentesche in Italia ha dato e sta dando fastidio a molti. Nessuno, credo, si sarà dimenticato dell'atteggiamento servile e opportunista di tante forze moderate e di tanta stampa, l'anno passato, verso le lotte studentesche. Un anno dopo gli studenti sono di nuovo in campo: e non da quando in Francia un movimento nuovo, unico e straordinario si è mostrato ed ha vinto; da più di tre mesi noi contiamo 537 manifestazioni cittadine e provinciali di studenti medi, migliaia e migliaia di assemblee di istituto, decine di autogestioni in atto. Ma, nel corso quasi diecimila studenti universitari — non accadeva da 10 anni e più — si sono trovati insieme per discutere di università. I temi di fondo, un'altra volta, hanno riguardato le condizioni di degrado della scuola e della formazione: ma anche il lavoro, la lotta alla mafia, l'ambiente, la pace.

Si mostra una generazione — come scrive «Le Monde» l'altro giorno, dando prova di maggior serietà e rigore rispetto a molta informazione di casa nostra — segnata in tutta Europa da un nuovo umanesimo: che non si contrappone allo sviluppo e al progresso ma che chiede che la cultura e il sapere siano governati da tutti gli uomini e le donne, e che propone la necessità di possedere e dominare le nuove tecnologie, i nuovi linguaggi tecnologici per poter, domani, essere liberi. E la rivolta democratica dello «spirito critico» contro le nuove forme di dominio della coscienza e i limiti eroi televisivi del successo, o della violenza, o dei buoni sentimenti.

Di fronte a questo ecco la miseria, in Italia, dei commenti del pentapartito, del vero e proprio regime che ha fatto cupamente calare sull'informazione e persino, ultimi arrivati, dei reinventati per l'occasione movimenti giovanili di pentapartito. Persino il «Manifesto» inventa una assurda e incomprensibile polemica con la Fgci perché gli studenti romani oggi, anziché partecipare al corteo dei «nonni del '68 indetto dal «Manifesto», faranno assemblee e incontri per discutere sulle prospettive della lotta.

La Fgci alza la piazza. La Fgci cavalca la tigre della Francia, la Fgci strumentalizza. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. E tutto perché si vogliono nascondere le responsabilità gravissime del pentapartito. Gli studenti, quest'anno, sono più arrabbiati perché di tutte le promesse fatte loro l'anno passato non ne è stata mantenuta una. Vediamole:

1) sulla scuola non una lira del decreto per i 4.000 miliardi sull'edilizia è stata ancora spesa, si è andati all'ingovernabile pasticcio sull'ora di religione che mina la libertà di fede e di coscienza, ci si appresta a un'indimenticabile revisione dei programmi. Solo l'opposizione del Pci in Parlamento ha stoppato, nel febbraio scorso, l'aumento indiscriminato delle tasse;

2) sull'università si spaccia per autonomia la deregolamentazione selvaggia degli atenei, noi siamo per una vera autonomia di poteri e funzioni che coinvolga lo studente come soggetto attivo; il progetto Falucci-Covatta è un goffo tentativo di emulare il modello americano di università proprio quando il Reaganismo entra in crisi (consiglio il ministro e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione di aggiornarsi sulla situazione internazionale); differenziare le tasse da ateneo ad ateneo vuol dire creare canali di for-

(Segue in ultima)

Nell'interno



Registrate le conversazioni e le telefonate sull'Iranganate

L'affare Iranganate presenta sempre più numerose analogie con lo scandalo che distrusse Nixon. Molto di ciò che è stato detto, in riunioni riservate o per telefono, per condurre a termine la vendita di armi all'Iran e lo storno dei fondi al contras, è stato registrato. Sulla scena è intanto arrivato Hasenfus (nella foto).

A PAG. 9

Intervista a Lelio Lagorio: riformismo e scelte del Psi

Lo chiamano l'anima moderata del craxismo, ma lui ribatte: «Non me ne vergogno certo». Le revisioni istituzionali, il riformismo, i rapporti a sinistra, il pentapartito e il congresso del Psi nell'intervista di Antonio Caprarica al presidente dei deputati socialisti Lelio Lagorio.

A PAG. 4

Proposte Pci sulla giustizia Referendum, si decide il 14

In una conferenza stampa alla Camera il Pci ha presentato le sue proposte per la giustizia. Ieri intanto si è saputo che il 14 gennaio la Corte costituzionale inizia la discussione sull'ammissibilità degli 8 referendum (giustizia, caccia, nucleare); deve decidere entro il 10 febbraio. In caso di pronuncia positiva, si va alle urne tra il 15 aprile e il 15 giugno.

A PAG. 6

Accordo sostanziale all'Opec Petrolio verso i 18 dollari

Accordo sostanziale tra i produttori di petrolio dell'Opec. Teri sera era ancora in corso la «litturata» del comunicato ufficiale, ma la sostanza dell'accordo è di operare riduzioni del 7% con l'obiettivo di portare il prezzo a 18 dollari al barile. Compromesso per il contrasto Irak-Iran.

A PAG. 10

L'Unità
INCONTRO AL DUEMILA
Diciannove interviste sul futuro
Un libro di 192 pagine, L. 4.000
Domani 21 dicembre in tutte le edicole